



Unione Europea

Indice

Indice	1
Introduzione	1
Contesto normativo	1
Obiettivi	2
Mercato unico e commercio	2
Economia e Unione Monetaria	3
Schengen, Immigrazione	4
Politica estera e difesa	4
Budget europeo	5
Una nuova governance europea	5
Energia, materia e resilienza	5
Proposte	6
La riforma delle istituzioni UE	6
Un' Europa più trasparente	7
Rafforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali	7

Introduzione

Contesto normativo

A partire dagli anni '90 il processo d'integrazione europea ha attraversato diverse tappe: dall'accordo di Schengen, al Trattato di Maastricht, che ha definito i parametri per l'ingresso degli Stati nell'Unione Europea, a quello di Amsterdam, primo tentativo di riformare le istituzioni europee, fino al Trattato di Lisbona, che ha delineato l'attuale assetto istituzionale europeo.

Durante questo processo d'integrazione il Parlamento europeo ha assunto un ruolo sempre più rilevante a livello decisionale, divenendo una vera e propria Camera legislativa, di fatto chiamato a rappresentare le istanze e i bisogni dei cittadini europei e a esercitare una funzione di controllo sulle decisioni europee.

Il Parlamento ha assunto, in pratica, il ruolo di colegislatore su un piano di parità con il Consiglio, esaminando con quest'ultimo, nella cosiddetta "procedura legislativa ordinaria", le proposte normative avanzate dalla Commissione, a cui spetta in via esclusiva il potere d'iniziativa legislativa. Questo metodo si applica alla maggior parte dei provvedimenti europei e resta del tutto marginale la cosiddetta "procedura di consultazione", in cui il Parlamento è chiamato a esprimere un mero parere, che si applica soprattutto in caso di adozione di accordi internazionali nell'ambito della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC).

La crisi economica degli ultimi dieci anni ha però messo in ombra il ruolo del Parlamento, con un evidente rafforzamento della Commissione e del Consiglio sulle questioni cruciali per l'Europa, in primis l'economia e le politiche di bilancio dei singoli Stati membri.

Si è alterato profondamente il peso politico dei diversi Stati membri, facendo emergere in modo molto più evidente la differente forza decisionale tra di essi, tanto che oggi l'Unione Europea è, di fatto, influenzata da un ristretto gruppo di Stati, inficiando così lo stesso carattere democratico delle istituzioni Ue.

Questo ha fatto sì che i vincoli di bilancio ed economici siano stati imposti senza considerare le prerogative di tutti i singoli Stati Ue.

Una politica economica che, ignorando i bisogni reali dei cittadini, ha escluso qualsiasi misura compensativa di tutela sociale per prevenire ricadute negative sul benessere delle comunità europee.

Obiettivi

Mercato unico e commercio

Il mercato unico non viene smantellato, ma riformato, tenendo conto delle esigenze dei cittadini. Vengono introdotti regole e controlli chiari che tengano in considerazione le esigenze locali e vedano un'applicazione attenta, così da evitare la creazione di sacche di concorrenza sleale. A vincere sui trattati commerciali, come il TTIP e il CETA, dev'essere innanzitutto il principio di precauzione, per tutelare la salute prima di ogni interesse economico. Le sostanze pericolose devono poter essere messe al bando quando vi siano valutazioni discordanti da parte della comunità scientifica e in assenza di studi pubblicati e riconosciuti a livello internazionale, che garantiscano la salute umana e l'ambiente, in piena applicazione del principio di precauzione.

Ogni decisione di politica commerciale, lesiva degli interessi delle piccole e medie imprese, dev'essere abbandonata: bisogna intervenire per salvaguardare le eccellenze del Made in Italy dagli effetti negativi derivanti dall'importazione riducendo ai minimi termini l'import di prodotti concorrenti come l'olio tunisino, le arance marocchine, il grano ucraino e il riso asiatico, sulla base della produzione europea e della capacità di

assorbimento del mercato.

Gli effetti degli accordi internazionali devono essere valutati attraverso il confronto tra studi d'impatto a livello europeo, sviluppati da Autorità indipendenti, e studi d'impatto a livello nazionale, resi pubblici e diffusi ai cittadini degli Stati membri.

Il Movimento 5 Stelle metterà in campo tutte le azioni necessarie affinché i dettagli dei negoziati siano sempre pubblici e trasparenti e l'Unione europea si impegni a considerare sempre gli accordi commerciali come misti, sottoponendoli pertanto al vaglio e al voto dei Parlamenti nazionali; potrà ritenerli puri solo in casi residuali, quando non vi sia alcun dubbio che l'accordo riguardi materie di competenza esclusiva dell'UE. In quest'ultimo caso, se sussistono dubbi sulla natura dell'accordo, il governo è chiamato a fare pressione affinché gli eventuali trattati commerciali siano ritenuti misti.

Economia e Unione Monetaria

Qualsiasi revisione dell'assetto dell'Unione europea dovrà prevedere una profonda revisione dei vincoli economici contenuti nei trattati e un ampio dibattito pubblico che dovrà concludersi solo con l'approvazione referendaria negli Stati membri. Viene avviato un percorso per scardinare l'approccio adottato finora dai leader europei volto a imporre un'Unione europea a due velocità, senza argomentare sulle pesanti condizionalità e implicazioni socio-economiche che porterà con sé questa proposta né coinvolgere adeguatamente i cittadini europei. È prioritario aprire un dibattito pubblico a livello internazionale sul futuro dell'Unione Europea e sui costi degli squilibri causati dall'introduzione della moneta unica come vincolo economico tra gli Stati membri. **Riteniamo indispensabile introdurre nei trattati e nel quadro normativo europeo alcune specifiche procedure tecniche, economiche e giuridiche che consentano agli Stati membri di recedere dall'unione monetaria o di restarne fuori attraverso una clausola di opt-out permanente, nel caso in cui ci sia una chiara volontà popolare in tal senso.**

Crediamo, inoltre, sia necessario:

1. modificare radicalmente l'impianto della governance economica europea (Patto di Stabilità e crescita - Fiscal compact - MES e le altre norme di vigilanza sui bilanci pubblici) basato sul predominio del mercato e sul rispetto di vincoli stringenti, infondati e insostenibili dal punto di vista economico e sociale;
2. definire meccanismi di governance economica realmente sostenibili e solidali, in grado di dare un vero sostegno ai cittadini;
3. definire obiettivi chiari (lotta alla disoccupazione, alla povertà e alle diseguaglianze).

Se non fosse possibile raggiungere compromessi accettabili in questa direzione, riteniamo irrinunciabile restituire agli Stati membri sovranità in ambito economico monetario. **Occorre inoltre procedere spediti su proposte ambiziose per smantellare il sistema di elusione ed evasione fiscale in Europa, che crea forti distorsioni della concorrenza a danno delle nostre piccole e medie imprese e sottrae risorse essenziali alle casse pubbliche degli Stati a beneficio delle multinazionali.** Deve essere quantificato il danno causato

all'economia dell'eurozona e dell'Unione europea da queste pratiche fiscali aggressive e fare in modo che gli Stati danneggiati siano risarciti dalle multinazionali.

Le riforme europee del sistema bancario e finanziario non sono assolutamente in grado di proteggere i cittadini da crisi bancarie future e dal rischio di nuovi salvataggi pubblici, stante anche la mancata previsione di un moderno Glass-Steagall Act basato sulla separazione delle attività di credito tradizionali da attività finanziarie speculative.

L'attuale assetto dell'Unione bancaria europea, che attribuisce alla BCE nuove funzioni di vigilanza e risoluzione, va totalmente rivisto.

Bisogna inoltre:

- concentrare gli sforzi politici e tecnici affinché la vigilanza e la regolamentazione bancaria rafforzino l'attenzione sugli enormi rischi sistemici, legati alle esposizioni in derivati e al sistema bancario ombra;
- introdurre una vigilanza adeguata sul processo di erogazione del credito per evitare concessioni clientelari.

La **procedura del bail-in**, volta a scaricare le perdite bancarie su risparmiatori e correntisti, va smantellata perché in contrasto con le Costituzioni nazionali che tutelano il risparmio (art. 47 della Costituzione italiana). Occorre costruire un solido sistema di protezione dei depositi bancari, basato sulla garanzia illimitata di una banca centrale che funga da prestatore di ultima istanza. Se necessario e senza limitazioni predefinite, la banca centrale deve poter acquistare titoli di Stato dei Paesi in difficoltà in misura sufficiente da evitare l'insostenibilità del debito o costi eccessivi di finanziamento.

Schengen, Immigrazione

Il Movimento 5 Stelle è favorevole a una revisione del Regolamento di Dublino, nel rispetto dei principi di cooperazione ed equa ripartizione delle responsabilità tra tutti i Paesi dell'UE. L'Italia e gli altri Paesi di primo ingresso non possono diventare il campo profughi d'Europa. La redistribuzione in tutti gli Stati membri dei richiedenti asilo arrivati in Italia deve essere obbligatoria ed automatica: non bisogna aspettare che l'Italia, o altri Stati membri di frontiera, arrivino al collasso e si trovino in uno stato di emergenza. È senza dubbio urgente firmare accordi di riammissione con i Paesi terzi, nonché velocizzare le pratiche di rimpatrio dei migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale. In materia di antiterrorismo, invece, crediamo debba essere rafforzata la cooperazione tra tutti i Paesi, eliminando gli ostacoli che, ad oggi, non permettono un efficiente ed efficace scambio di informazioni tra Stati membri. L'obiettivo è quello di fare in modo che l'immigrazione diventi a tutti gli effetti una politica UE, condividendone gli oneri e la gestione fra tutti gli Stati membri non solo in modo emergenziale

Politica estera e difesa

Chiediamo l'immediata sospensione di tutti gli accordi e dei rimpatri verso i Paesi extra UE che violano i diritti umani, usando la leva degli accordi commerciali e di cooperazione allo sviluppo per pretendere il rispetto dei diritti umani e ambientali. Siamo, inoltre, contrari alla creazione di un esercito europeo che non abbia, come esclusiva

finalità, l'impiego in missioni di peacekeeping, senza che diventi strumento di operazioni militari finalizzate al perseguimento di interessi economici e commerciali dell'UE o dei suoi Stati membri, garanzia finora mai evocata. L'esercito europeo dovrebbe essere finalizzato a razionalizzare la spesa per la difesa, eliminando sprechi e doppioni per reinvestire i risparmi nel sociale, rifiutando la logica della corsa agli armamenti. Ad oggi non è chiaro come l'esercito europeo potrebbe essere conciliato con gli eserciti nazionali, nonché quale tipo di controllo effettivo potranno esercitare il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali sul suo impiego. Promuoviamo inoltre: la sospensione formale dei negoziati con la Turchia, il blocco dei fondi europei di pre-adesione e la cancellazione dell'accordo illegale sui migranti, firmato con Erdogan.

Budget europeo

Il Movimento 5 Stelle s'impegna per una riduzione sostanziale del budget europeo, con tagli drastici degli stipendi dei parlamentari, eliminando ogni forma di benefit e privilegio. **Chiede, inoltre, l'eliminazione della tripla sede Bruxelles-Strasburgo-Lussemburgo, la rimozione di tutte le agenzie europee non produttive, l'abolizione dei finanziamenti destinati alla propaganda UE (moneta unica, propaganda contro la Russia, fake news e altro), la rimessa in discussione degli oltre 2 miliardi di euro destinati all'inutile Piano Juncker**, che finanzia solo le grandi opere. Una larga fetta del budget europeo dovrà essere dedicata alla questione sociale, ad esempio proponendo un reddito di cittadinanza europeo come sembrava essere nelle intenzioni della Commissione a inizio Legislatura. I fondi europei devono essere programmati sui veri bisogni del territorio e in sintonia con il programma di governo del Movimento 5 Stelle.

Una nuova governance europea

L'Unione europea deve rimettere al centro del potere decisionale il cittadino incrementando la sua rappresentatività e democraticità. Le sue politiche non devono essere imposte dall'alto ma vagliate dalla volontà popolare, ampliando e rafforzando l'uso di tutti gli strumenti di democrazia diretta e partecipata. I recenti accadimenti (come la Brexit) dimostrano che quando i cittadini si sono potuti esprimere, molto spesso hanno bocciato le politiche dell'Unione. Occorre maggiore trasparenza nel processo decisionale UE, in primo luogo per ciò che concerne il Consiglio, e una redistribuzione del potere tra le istituzioni: il Parlamento europeo, unica tra le istituzioni UE democraticamente eletta, è ancora troppo marginale nel processo decisionale.

Energia, materia e resilienza

L'Unione Europea è dipendente dall'importazione di energia, materie prime e seconde e di beni di consumo.

Puntiamo, quindi, ad ottenere:

- l'abolizione immediata di incentivi e sussidi diretti o indiretti alle fonti fossili;

- un completo efficientamento energetico del patrimonio edilizio europeo;
- una rapida transizione completa alla produzione energetica rinnovabile.

In questo processo va data preferenza alla generazione e allo stoccaggio distribuito di energia e alla sua distribuzione tramite reti intelligenti e adattative, sia locali che continentali. **Per ridurre e tendenzialmente azzerare la necessità d'importazione di minerali e materie prime e seconde da Paesi extra europei, va spinto l'acceleratore all'implementazione radicale dell'economia circolare in tutti i cicli produttivi e di consumo**, attraverso le buone pratiche del riciclo e del riuso integrale di manufatti e materiali, ma anche vietando l'obsolescenza programmata dei prodotti.

Per ridurre i consumi energetici dei trasporti e rigenerare l'economia reale, desideriamo ogni qual volta sia possibile, **riavvicinare i luoghi del lavoro e della produzione a quelli del consumo e dell'abitare, dando maggiore attenzione al mercato locale rispetto a quello globale**. Va inoltre ripristinato l'assetto idrogeologico e la fertilità dei suoli, imbrigliando le acque, trattenendo i terreni, adottando politiche di adattamento e mitigazione climatica e traghettando il modello dell'agroindustria verso politiche agricole indipendenti da flussi di energia fossile e materiali non locali. Vogliamo che i popoli europei convivano quindi come una reale comunità resiliente e pacifica, economicamente stabile e in grado di auto-mantenersi con una bassa intensità energetica e ridotte attività estrattive, ponendosi al di fuori dei conflitti per le risorse e delle responsabilità del cambiamento climatico.

Proposte

La riforma delle istituzioni UE

Per un'Europa più democratica e solidale occorre: **rafforzare il ruolo e i poteri del Parlamento europeo, in quanto unica istituzione UE ad avere una legittimazione democratica diretta**.

"Crediamo che la nuova Unione Europea dovrà:

- avere un Consiglio Europeo che assuma un ruolo di coordinamento e dialogo organico fra le istituzioni europee".
- imporre la procedura legislativa ordinaria (nota anche come procedura di codecisione) dove il Parlamento ha un ruolo primario, per tutte le decisioni prese dall'UE, eliminando nella sostanza il ricorso al metodo intergovernativo;
- favorire l'incremento dei percorsi di coordinamento decisionale a livello europeo con la dimensione locale, ed in particolare con la dimensione rappresentativa degli interessi dei cittadini;
- moltiplicare gli strumenti di democrazia diretta e partecipativa, nonchè promuovere lo strumento referendario consultivo (con voto elettronico), senza quorum, a tutti i livelli decisionali;
- rafforzare, in primo luogo eliminando il ricorso all'unanimità in Consiglio, la capacità decisionale dell'UE nelle politiche sociali, politiche di natura redistributiva, di sostegno al welfare (fiscalità, occupazione, livelli retributivi minimi) e nelle politiche migratorie, per fare

alcuni esempi, necessaria a riequilibrare un mercato interno e una normativa economica favorevole oggi solo ad alcuni Stati. In tal modo si opererebbe il vero completamento del principio solidaristico che ha ispirato i padri fondatori, di condivisione del peso delle attuali sfide globali. La maggiore incisività su queste competenze dovrebbe essere controbilanciata dal recupero da parte degli Stati membri di altre competenze che risultano di più efficace gestione a livello nazionale.

Un' Europa più trasparente

La trasparenza dell'operato delle istituzioni europee appare strettamente connessa a una loro maggiore democraticità. I processi decisionali devono essere più semplici, efficienti e trasparenti, in modo da favorire il controllo e la partecipazione dei cittadini europei. A tale scopo bisogna: **rendere pubblici i resoconti delle riunioni e degli incontri istituzionali, a partire da quelli del Consiglio europeo e del Consiglio dell'UE**, e di ogni fase del processo decisionale (inclusa la cosiddetta 'fase di trilogia') e facilitare l'accessibilità e la consultazione degli atti, rendendo disponibili i testi in tutte le lingue ufficiali dell'Unione Europea. Questo garantirebbe un efficace controllo da parte dei cittadini dell'operato delle istituzioni europee e una vera e propria "accountability", vale a dire quel meccanismo tra governanti e governati per cui i primi portano a conoscenza i secondi delle azioni intraprese, in modo che i secondi possono giudicare ed eventualmente intraprendere azioni contro i primi in base alle informazioni ricevute.

Infine, va perfezionato il sistema di trasparenza dell'operato dei gruppi e dei portatori di interessi al Parlamento Europeo ed estendere il medesimo sistema di controllo a tutte le istituzioni europee.

Rafforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali

L'integrazione dei Parlamenti nazionali nel processo decisionale europeo è espressamente prevista dall'art. 12 del Trattato sull'Unione Europea (TUE), che elenca le modalità con cui i Parlamenti nazionali «contribuiscono attivamente al buon funzionamento dell'Unione», disciplinate specificamente nei due protocolli sul ruolo dei Parlamenti nazionali e sui principi di sussidiarietà e proporzionalità, nonché in altre disposizioni dei Trattati.

I Parlamenti nazionali acquisiscono, pertanto, un ruolo fondamentale insieme al Parlamento europeo nella rappresentanza politica dei cittadini europei, che possono partecipare, così, alle decisioni europee attraverso i loro rappresentanti, non unicamente espressione della maggioranza di governo.

Sebbene il Trattato di Lisbona abbia riservato ad essi un ruolo nel processo decisionale europeo, in nove anni gli interventi dei Parlamenti nazionali si sono rivelati piuttosto deboli: su soli tre casi in cui è stata attivata la cosiddetta procedura di "cartellino giallo", che prevede la possibilità di chiedere alla Commissione Europea di riesaminare una proposta normativa (per esempio un regolamento o una direttiva) due volte la Commissione stessa ha deciso di non ritirare le proposte contestate. Altrettanto poco incisivo risulta essere il dialogo politico con le istituzioni europee (a parte, per il caso italiano, la possibilità di ascoltare i Commissari europei in fase di audizione) e l'interlocuzione con gli stessi governi nazionali

sulle politiche europee.

Pertanto, riteniamo fondamentale: **rafforzare il ruolo e l'incidenza dei Parlamenti nazionali nella definizione delle politiche europee e nell'individuazione delle priorità dell'agenda politica europea, in modo da fungere da strumento di coordinamento tra la dimensione decisionale europea e nazionale a tutela degli interessi dei cittadini e attribuire anche ai Parlamenti nazionali il potere di iniziativa legislativa.**

Le proposte legislative potranno essere presentate, qualora i Parlamenti nazionali che le avanzano rappresentino, con criteri di ponderazione in base alla popolazione di ogni singolo Stato membro, la maggioranza assoluta dei cittadini europei aventi diritto di voto.

